

SULLA STRADA DEI DUCATI

Ing. Ferrari gira la boa dei 100 anni e dei 50 mln

Cent'anni e non sentirli perché gli ultimi cinque anni sono stati per la Ing. Ferrari tutti all'insegna della crescita. «Dal 2012 a oggi i dipendenti sono quasi raddoppiati passando da 85 unità a 160, con un'età media sotto i 39 anni. Idem per il fatturato, anch'esso raddoppiato: siamo passati dai 23 milioni ai 47,7 e, alla fine di quest'anno è previsto il superamento dei 50 milioni», ha spiegato Pietro Ferrari aprendo le celebrazioni del centenario e inaugurando la neonata Academy per la formazione dei nuovi tecnici. La Ing. Ferrari è nata a Modena nel 1917, in via dei Servi 32, in pieno centro storico. L'ingegnere meccanico Carlo Ferrari rilevò una piccola ditta e iniziò a vendere camini, caldaie e stufe per il riscaldamento. Oggi è specializzata nella progettazione, costruzione e gestione di impianti meccanici ed elettrici per la climatizzazione, il controllo dei parametri ambientali e il risparmio energetico. Alla guida del gruppo c'è Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, affiancato dal

primogenito Francesco, fresco di nomina ad amministratore delegato e dal secondo figlio Guido, responsabile della parte legale.

Allarme Conapi sul crollo della produzione 2017

Conapi, il Consorzio nazionale apicoltori, con sede a Monterenzio, in provincia di Bologna, ha comunicato i dati produttivi 2017. L'acacia segna un -30% sul già disastroso 2016 e un -70% sul 2015, anno di media produzione; il millefiori registra un -20% e la produzione di tiglio dell'Emilia-Romagna è quasi azzerata. Incremento, invece, per gli agrumi, e buoni i raccolti di alta collina e montagna. Mielizia è lo storico brand degli apicoltori di Conapi che racchiude le migliori produzioni italiane di mieli poli flora e mono flora (acacia, tiglio, castagno, bosco, coriandolo, agrumi, sulla, eucalipto, corbezzolo). I soci producono polline anche polline, pappa reale e propoli, produzioni che racchiudono qualità e proprietà preziose che restano inalterate, nelle confezioni predisposte dal Consorzio.

Carira acquisisce l'80% di Sifin Bologna

La Cassa di Risparmio di Ravenna ha acquisito la partecipazione di controllo, pari all'80% del capitale sociale, della società di factoring Sifin con sede a Bologna. L'operazione ha ottenuto la preventiva autorizzazione della Banca d'Italia. La Sifin è una società che opera in particolare nel factoring della sanità, nata nel 1985 per iniziativa di alcuni studi professionali bolognesi specializzati nell'assistenza amministrativa al mondo delle farmacie. Il bilancio 2016 della Sifin si è chiuso con un attivo di 50 milioni di euro e con un utile netto di 1,4 milioni di euro.

Grano Padano raccontato da Trilud

Fino al 12 novembre 2017 Trilud racconta le qualità nutrizionali uniche del Grano Padano Dop con attività editoriali, social e advertising. Il primo progetto editoriale sviluppato dall'editore per Grano Padano, accanto a un'attività advertising dedicata, prevede native content su TantaSalute, Nanopress Salute e PourFemme, con contenuti e linguaggi specifici per ciascuna testata e con condivisione sui rispettivi canali social. La

pianificazione è a cura di Mec La parte editoriale dell'attività, che in due settimane ha già registrato 130 mila pagine viste (fonte Google Analytics), è stata declinata da Trilud per mettere in evidenza in modo efficace e approfondito le caratteristiche del Grano Padano Dop. Coinvolti nel progetto anche i canali Facebook delle testate interessate che amplificano la visibilità dei contenuti prodotti tramite attività di social seeding.



Peso: 24%

Politecnico di Calatrava

La Regione dice no

L'assessore Bianchi: «Meglio rafforzare l'offerta già esistente»

LA REGIONE non ha alcuna intenzione di sostenere la realizzazione di un Politecnico regionale a Reggio.

A rivelarlo è la consigliera regionale del M5S Giulia Gibertoni che nelle scorse settimane aveva presentato un'interrogazione alla Giunta dopo che Unindustria Reggio aveva presentato il progetto della nascita di un nuovo Politecnico o nelle vicinanze della stazione Mediopadana. Un progetto che portava la firma dell'architetto Santiago Calatrava, venuto in città proprio per la presentazione dell'idea.

«**VISTO** che era stato il presidente Bonaccini a parlare di un progetto su base regionale, pur non individuando una zona geografica ben precisa dove collocarlo, abbiamo voluto chiedere alla Regione se la fuga in avanti di Confindustria e la localizzazione a Reggio Emilia, progetto per cui si faceva già il nome di Calatrava, fosse condivisa o no da viale Aldo

Moro – spiega Giulia Gibertoni – Un dubbio che oggi siamo riusciti a sciogliere visto che rispondendo alla nostra interrogazione l'assessore Bianchi ha risposto chiaramente che il progetto non rientra nei piani della Regione».

Nella risposta all'interrogazione, infatti, Bianchi specifica che «pur apprezzando lo stimolo offerto dal Presidente di Unindustria Reggio Emilia e dall'architetto Calatrava non è intenzione della Regione sostenere un investimento di tale rilevanza per una nuova struttura politecnica. È intenzione della Regione, invece, rafforzare e implementare l'offerta formativa post-diploma della Rete politecnica regionale, al fine di rispondere al fabbisogno di tecnici specializzati più volte espresso dal sistema economico-produttivo regionale».

AGGIUNGE Gibertoni: «Quest'ultimo resta un tema di grande importanza e lo porteremo al più presto in Commissione per poterlo sviluppare in modo efficace, chiedendo innanzitutto un confronto all'assessore per capire come si intende procedere - conclude Gibertoni - Prima dei progetti faraonici, che più che su contenuti e offerta formativa sembrano incentrati sui contenitori, cioè ruspe e cemento, va garantita una rete efficiente, innovativa e diversificata, all'altezza delle esigenze di tutti i nostri territori».



In alto, il progetto. Sotto, Giulia Gibertoni (M5S) e Patrizio Bianchi



Peso: 44%

La Regione stronca il sogno di Calatrava

L'assessore Bianchi in risposta a una interrogazione del Movimento 5 Stelle «Non è nostra intenzione sostenere un investimento di tale rilevanza»

di Evaristo Sparvieri

► REGGIO EMILIA

Il progetto di un Politecnico firmato Calatrava? Non rientra nei piani della Regione. È questa in sintesi la risposta di Patrizio Bianchi, assessore regionale alla Scuola e alla Formazione professionale, ad una interrogazione presentata in Assemblea legislativa dalla consigliera modenese del M5s, Giulia Gibertoni. E così, dopo il "no" dei giorni scorsi alla cittadinanza onoraria reggiana – proposta in Sala Tricolore da Forza Italia e respinta dalla maggioranza del consiglio – per l'archistar spagnolo arriva un'altra stroncatura dalla sua amata Emilia.

Il progetto di realizzare un Politecnico, da collocare nelle immediate vicinanze della stazione Av di Mancasale, era stato presentato a settembre, nel corso dell'ultima assemblea di Unindustria, quando davanti alla platea di istituzioni, autorità e industriali reggiani, l'architetto spagnolo autore delle Vele e della Mediopadana aveva

lanciato la sua «sfida» alla città, mostrando il rendering di una struttura già progettata a Lakeland, in Florida, fra Orlando e Tampa, ma "trapiantata" negli spazi adiacenti alla stazione di Reggio: «Novanta milioni chiavi in mano», aveva specificato l'architetto dal palco del Valli. Un progetto derubricato dal sindaco, Luca Vecchi, a «un'importante, autorevole e credibile suggestione strategica», esaltato invece dal presidente reggiano Unindustria, Mauro Severi («Se l'area mediopadana ha bisogno di un Politecnico, l'area della stazione Mediopadana è il luogo ideale nel quale collocarlo»), ma finito subito nel calderone delle polemiche. Se in pochi a Reggio, infatti, sembrano voler mettere in discussione l'idea di accogliere un Politecnico regionale, sul progetto firmato Calatrava si sono subito levate voci contrarie, soprattutto in riferimento all'ipotesi di un'ulteriore cementificazione di Mancasale a fronte della presenza in città di immobili inutilizzati o abbandonati da recuperare.

Una polemica che ha superato ben presto i confini reggiani, fino ad approdare in consi-

glio regionale ad opera della consigliera modenese M5s, Gibertoni, firmataria di una interrogazione a risposta scritta alla giunta: «Visto che era stato il presidente Bonaccini a parlare di un progetto su base regionale, pur non individuando una zona geografica ben precisa dove collocarlo – fa sapere Gibertoni – abbiamo voluto chiedere alla Regione se la fuga in avanti di Confindustria e la localizzazione a Reggio Emilia, progetto per cui si faceva già il nome di Calatrava, fosse condivisa o no da viale Aldo Moro. Un dubbio che ora siamo riusciti a sciogliere, visto che rispondendo alla nostra interrogazione l'assessore Bianchi ha risposto chiaramente che il progetto non rientra nei piani della Regione».

Nella risposta all'interrogazione, infatti, Bianchi specifica: «Pur apprezzando lo stimolo offerto dal presidente di Unindustria Reggio Emilia e dall'architetto Calatrava non è intenzione della Regione sostenere un investimento di tale rilevanza per una nuova struttura politecnica. È intenzione della Regione, invece, rafforzare e implementare l'offerta formativa post-diploma della Rete politecnica regionale, al fine

di rispondere al fabbisogno di tecnici specializzati più volte espresso dal sistema economico-produttivo regionale. Per condividerne le modalità, comunque ancora in corso di valutazione, sono certamente disponibile ad un confronto nella competente commissione assembleare».

Una risposta che sembra aver lasciato soddisfatta la consigliera M5s: «Prima dei progetti faraonici, che più che su contenuti e offerta formativa sembrano incentrati sui contenitori, cioè ruspe e cemento, va garantita una rete efficiente, innovativa e diversificata, all'altezza delle esigenze di tutti i nostri territori», commenta Gibertoni.

Quanto alla necessità di tecnici specializzati, «quest'ultimo resta un tema di grande importanza e lo porteremo al più presto in Commissione per poterlo sviluppare in modo efficace, chiedendo innanzitutto un confronto all'assessore per capire come si intende procedere», conclude la consigliera regionale M5s.



GIULIA GIBERTONI

Finalmente abbiamo sciolto ogni dubbio sul fatto che il progetto non rientra nei piani della giunta Bonaccini



PATRIZIO BIANCHI

Apprezziamo lo stimolo offerto dal presidente Unindustria Reggio ma non faremo una nuova struttura



Peso: 68%

«Credo che ci sia un grosso equivoco...»

Severi, principale estimatore dell'archistar: «Ufficialmente non abbiamo presentato nessun progetto»

REGGIO EMILIA

«Continua ad esserci un equivoco: Calatrava ha fatto un esempio di quanto realizzato in America, con il sogno di quello che potrebbe succedere anche qui. Ma non ha presentato nessuna proposta, né progettuale né economica. Ha parlato di quel finanziamento ma era riferito al progetto in Florida. Non è stato presentato alcun progetto». Così il presidente Unindustria, Mauro Severi, principale estimatore reggiano di Calatrava, commenta l'interrogazione del M5s sul Politecnico e la risposta dell'assessore regionale, Patrio Bianchi.

Per Severi, la risposta della Regione «è in funzione di quella che è stata la domanda: si chiedeva se sono previsti finanziamenti. Chiaramente al momento non sono previsti, anche perché di fatto non c'è nessun progetto su cui investire. Fa però piacere che il M5s abbia sollecitato sul tema: vuol dire che evidentemente condividono la necessità di potenziare la formazione». Ciò che trova Severi in sintonia con Bianchi è la seconda parte della risposta all'interrogazione: «Sono d'accordo sul fatto che si debba fare un coordinamento, inteso come una struttura di formazione tecnica che superi l'impasse in cui ci troviamo, con tante realtà che si occupano di formazione a fronte nello stesso tempo di una sempre maggiore richiesta di figure pro-

fessionali da parte delle imprese, sia nell'area mediopadana che emiliana. In questo senso, Bianchi sta lavorando in modo molto positivo». Ma davvero nessuna delusione per questa bocciatura? «Quella presentata nell'assemblea Unindustria è sempre stata una suggestione su come creare un futuro di qualità per la città. Nessuno ha mai detto che si tratta di una proposta reale. Prima di costruire edifici, mettiamo in piedi quello che ci andrà dentro. Di spazi ne abbiamo tanti a Reggio, quando ci sarà necessità, si farà anche uno spazio ad hoc, ma per il momento si possono utilizzare anche strutture esistenti». Un momento non certo dei migliori per i sostenitori dell'archistar, reduce anche dalla bocciatura della proposta di cittadinanza onoraria:

«La cittadinanza non l'ha mica chiesta lui. A Calatrava dobbiamo dire grazie della sua disponibilità, dell'affetto che ha verso Reggio e della qualità del regalo che ci ha fatto, cambiando il futuro della città – afferma Severi senza entrare nel merito del voto in Sala Tricolore – In ogni caso il suo nome sarà sempre nella storia di Reggio». (e.spa.)



Da sinistra, Santiago Calatrava con Mauro Severi, presidente Unindustria



Peso: 23%



L'INIZIATIVA

La prima Borsa del turismo industriale made in Emilia

Confindustria punta a promuovere la manifattura della regione con i musei aziendali con la prima Borsa del turismo industriale.

a pagina **9 Rimondi**

Il turismo industriale parte da Fico Quattro giorni per lanciare il settore

La nuova Borsa esordisce al Caab tra una settimana: l'obiettivo è stregare i tour operator

Non solo mare e città d'arte: anche l'industria può spingere il turismo. Basta mettere in contatto tour operator, alberghi e, naturalmente, le imprese del territorio che da anni si muovono su questo filone con musei e visite guidate negli stabilimenti. E provare a costruire un format che promuova la manifattura emiliana nel mondo, portando contemporaneamente qualche turista in più in regione.

È la scommessa su cui punta Confindustria Emilia Area Centro con la Borsa del turismo industriale. Un format che ricorda la Borsa del turismo che da anni si svolge a Palazzo Isolani, ma con un target specifico rivolto ai musei d'impresa. Si svolgerà a Fico, dal 18 al 21 novembre. Quattro giorni

per mettere in collegamento tre mondi: potenziali acquirenti (soprattutto tour operator), venditori (in particolare gli albergatori) e l'insieme dei musei d'impresa e dei siti di archeologia industriale. Gli acquirenti, 44, sono per lo più tour operator, in maggioranza italiani con qualche delegazione statunitense, tedesca e olandese. Nei quattro giorni in cui saranno a Bologna visiteranno Fico e i musei di aziende come Ducati e Carpigiani, oltre al Museo del Patrimonio industriale. Soggetti che fanno parte della decina di nomi che avranno un loro stand a Eataly World il 19 e 20 novembre. Sempre lunedì, poi, ci saranno gli incontri faccia a faccia tra i tour operator e la platea dei possibili venditori: al-

bergatori ed enti di promozione turistica, in totale una sessantina di soggetti.

Gli obiettivi di industriali e albergatori sono complementari: i primi puntano a far conoscere il made in Emilia nel mondo. Perché se da un lato i marchi della Motor Valley sono conosciuti al grande pubblico anche fuori dai confini regionali, diverso è il caso di altri comparti (come il packaging) in cui i grandi nomi sono conosciuti solo dagli addetti ai lavori. Gli albergatori, invece, puntano a spingere ancora l'aumento dei numeri del turismo. Una crescita che continua e che è confermata anche dai numeri diffusi ieri da Banca d'Italia nell'aggiornamento mensile delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. Nei

primi otto mesi dell'anno i visitatori stranieri, professionali e turisti, hanno portato sulla via Emilia 1,34 miliardi di euro, +7,4% rispetto al 2016. Una crescita di 93 milioni, con un boom degli alberghi e dei villaggi turistici: 877 milioni, +20%. Più lenta la crescita di Bologna: +4,5%, qui i visitatori stranieri hanno speso 395 milioni di euro.

Riccardo Rimondi

44

Acquirenti

Sono i partecipanti, per lo più tour operator, alla prossima Borsa del turismo industriale



Peso: 1-2%,9-24%

CASTELNUOVO IL PRESIDENTE BONACCINI SCRIVE AI MINISTRI POLETTI E CALENDÀ. LITE SI-VACCARI

«Castelfrigo, il governo solleciti i controlli»

— CASTELNUOVO —

IL GOVERNO interviene sul caso delle coop carni che lavorano per la Castelfrigo e hanno annunciato il licenziamento di 127 operai. A sollecitare l'interno dei ministri del Lavoro Giuliano Poletti e dello Sviluppo economico Carlo Calenda attraverso un messaggio scritto è il presidente della Regione Stefano Bonaccini che parla di «condizione al limite della legalità e di sfruttamento dei lavoratori». Sono situazioni «che vanno perseguite secondo i termini di legge ma che, soprattutto, vanno prevenute. Basta con le cooperative che minano il lavoro, i diritti e il tessuto sociale». La richiesta ai ministri è di farsi parte attiva nella vicenda delle due cooperative affinché dalle strutture dell'Ispe-



Un recente corteo di protesta a Castelfrigo

torato nazionale del lavoro partano i controlli. La presidente dell'Assemblea legislativa Simionetta Saliera, che ieri ha incontrato una delegazione di dipendenti delle coop, ha chiesto che vengano ascoltati nelle commissioni lavoro e legalità. Intanto a surriscal-

dare ulteriormente gli animi contribuisce la lite tra Sinistra Italiana e il senatore Stefano Vaccari. La segreteria provinciale di SI nella mattinata di ieri ha fatto presente che «è arrivato il tempo di una risposta unanime di tutte le forze democratiche di questa città, sgombrando definitivamente il

campo da prese di posizione ambigue e pilatesche, come quelle assunte da importanti esponenti del partito democratico come Richetti e Vaccari, che ebbero l'ardire di bollare la protesta dei lavoratori Castelfrigo e Ital Pizze come fenomeni deleteri che avrebbero guastato l'immagine dell'industria alimentare modenese». Un'accusa ovviamente non gradita da Vaccari che a stretto giro ha replicato: «La mia presa di posizione su Italpizza si riferiva a tutt'altro ed era rivolta al governo, e SI farebbe bene a evitare stravolgimenti della realtà proprio mentre invoca l'unità di tutte le forze politiche. Sono stato primo firmatario del disegno di legge contro le false cooperative, frutto di 100mila firme raccolte in tutto il Paese da Alleanza Cooperative Italiane».

g.a.



A Franco Stefani e ai Minozzi il "Premio Ey"



Franco Stefani, fondatore e Presidente del Gruppo System, Romano Minozzi e Federica Minozzi (Iris Ceramica) sono tra i vincitori della XXI edizione del Premio EY L'Imprenditore dell'Anno. Il premio è riservato a imprenditori italiani alla guida di aziende con un fatturato di almeno 25 milioni di euro e che abbiano saputo creare valore, con spirito innovativo e visione strategica, contribuendo alla crescita dell'economia in Italia e nel mondo. Il vincitore dell'edizione 2017 è Remo Ruffini di Moncler, ma sono 9 i vincitori di categoria che hanno ottenuto l'importante riconoscimento in occasione della cerimonia tenutasi il 9 novembre nella sede della Borsa di Milano.

Romano Minozzi e Federica Minozzi (nella foto), presidente e amministratore delegato di Iris Ceramica Group, premiati "per essere riusciti ad imporsi in Italia e nel mondo esplorando nuove possibilità di espandere i confini della ceramica, creando prodotti in cui l'innovazione della materia e dei colori si coniuga con le tecnologie più evolute, la ricerca di nuove combinazioni dei materiali con la capacità di ripensare stili e funzionalità, facendo della sostenibilità un elemento portante della competitività".



Il premio nazionale 'Orientagiovani' assegnato a LyondellBasell Ferrara

LYONDELLBASELL, sito di Ferrara, vince la XXIVa edizione del Premio della Giornata Nazionale Orientagiovani, l'appuntamento che ogni anno **Confindustria** riserva all'orientamento degli studenti per permettergli di fare una scelta consapevole per il proprio futuro. Questa mattina, presso l'Aula Magna della Luiss Guido Carli di Roma il **Presidente di Confindustria**, **Vincenzo Boccia** insieme al Vice Presidente per il Capitale Umano, **Giovanni Brugnoli**, hanno consegnato il Premio ai rappresentanti dell'azienda, **Gabriella Bazzana** (Risorse Umane) e **Ugo Visentini** (Ricerca & Sviluppo) per il progetto di Alternanza Scuola Lavoro realizzato con l'Iti Copernico-Carpeggiani di Ferrara. Il consolidato impegno a 360 gradi con il mondo accademico, le collaborazioni con importanti partner italiani ed esteri e i contenuti tecnici altamente innovativi proposti per il progetto di Alternanza Scuola Lavoro con l'Iti Copernico-Carpeggiani di Ferrara sono le principali motivazioni alla base dell'assegnazione del Premio a LyondellBasell. Oltre a ciò, il progetto ha incluso una collaborazione biennale con la Facoltà di Chimica dell'Università

degli Studi di Ferrara. Questo progetto di Alternanza Scuola Lavoro, rappresenta un esempio concreto di collaborazione mirata alla formazione dei giovani per permettere loro di conoscere il mondo del lavoro. «Siamo davvero contenti per questo importante riconoscimento», ha dichiarato Antonio Mazzucco, direttore Centro Ricerche Giulio Natta di Ferrara. «Un risultato che arriva con il progetto di Alternanza scuola lavoro, ma che è frutto di un impegno costante profuso negli anni durante i quali l'azienda ha realizzato, e continua tuttora, numerosi progetti legati alla scuola, coinvolgendo studenti a partire dalla scuola elementare e fino ad arrivare all'Università. La conoscenza e la formazione sono due elementi imprescindibili che creano valore nei giovani e permettono, al tempo stesso, di effettuare delle scelte professionali più consapevoli».



Peso: 25%

Innovare in azienda L'università propone accordi sul territorio

Momento d'oro per le agevolazioni: risparmi fiscali al 60% La Regione pronta a sostenere i progetti di maggiore rilievo

Imprenditori e rappresentanti delle associazioni di categoria hanno gremito l'aula magna del Tecnopolo di Unife per assistere, ieri pomeriggio, al convegno denominato "Industria 4.0 un'opportunità per il nostro territorio" organizzato dal Consorzio Cento Cultura il cui presidente, Giorgio Garimberti, in apertura dei lavori ha esternato la sua soddisfazione per le numerose e qualificate presenze tra il pubblico, a conferma dell'attualità dell'argomento trattato.

Cesare Stefanelli, di Unife, ha spiegato come si stia lavorando da tempo sul territorio, convinti che si potranno

trovare le competenze per favorire il rapporto industria Università. Per territorio non si intende solo Cento ma tutta l'area circostante.

«Il momento che stiamo vivendo - ha spiegato Luca Magnani di Finservice - è un momento d'oro per quanto riguarda la possibilità di avere agevolazioni per quelle aziende che vogliono investire. Mai come in questo momento - ha detto ancora Magnani nel suo intervento - ci sono tante possibilità di cui può godere chi fa investimenti. Il piano industria 4.0 è un piano di incentivazione dove si intende un nuovo modo di organizzare la ge-

stione e la produzione in un'azienda. Tutto si sviluppa su quattro punti che portano agevolazioni ed aiuti alle imprese agevolando, in questo modo, anche l'accesso agli investimenti».

Nel dettaglio viene data alle aziende la possibilità di accedere a 4 importanti linee di agevolazioni: gli iper ammortamenti del 250% che porteranno risparmi fiscali pari al 60%; i super ammortamenti del 140% che comportano un risparmio fiscale del 33,6%, la Legge Sabbatini che permette di avere un contributo maggiorato del 10% e i crediti di imposta che possono arrivare fino al 50%. Gli

iper ammortamenti e la legge Sabbatini possono anche essere cumulabili.

«Il legislatore - ha detto Stefano Manzini - si è posto l'obiettivo di affiancare le aziende nel processo di trasformazione e nella definizione dei nuovi modelli organizzativi necessari a supportare il processo di digitalizzazione verso l'industria 4.0».

L'assessore regionale Palma Costi ha spiegato il ruolo della Regione su progetti ed interventi. Matteo Fortini, assessore al bilancio del comune di Cento, ha portato il saluto dell'amministrazione comunale.

Giuliano Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sempre più stretto il rapporto tra industria e università (foto archivio)



**UPI UN INCONTRO IL 15 NOVEMBRE**

Il credito agevolato in Emilia Romagna

■ Si terrà mercoledì 15 novembre alle 15 a Palazzo Soragna l'incontro «Il credito agevolato in Emilia Romagna: finanziamenti, contributi in conto capitale e conto interessi» promosso da Unione Parmense degli Industriali, Unindustria Reggio Emilia e Unifidi, con la partecipazione della Regione Emilia-Romagna. Obiettivo, approfondire le opportunità di credito agevolato riservate alle pmi e alle grandi imprese dell'Emilia Romagna; saranno infatti illustrate le principali misure oggi attive e verranno fornite anticipazioni su strumenti di imminente apertura, allo scopo di essere di

utilità alla programmazione finanziaria per la copertura delle esigenze di impresa.

Dopo i saluti di Cesare Azzali, direttore Upi, Angela Soverini del Servizio sviluppo degli strumenti finanziari, regolazione e accreditamenti della Regione Emilia Romagna approfondirà il «Fondo multiscope Por Fesr 2014-2020 per nuove imprese e innovazione energetica». Seguiranno gli interventi del Consorzio unitario di garanzia Unifidi Emilia Romagna: Nicola Gobbi parlerà di «Fondo Starter e Fondo Energia», Gianfranco Ciervo di «Fondo Mitiga-

zione Rischi» e infine Damiano Bonvicini interverrà sul tema «Canale distributivo preferenziale per gli associati Confindustriali». ♦

**Palazzo Soragna** Un focus il 15.

Peso: 8%

A settembre produzione industriale in rallentamento

In calo dell'1,3% su agosto, in crescita del 2,4% in termini annui. L'energia frena la produzione industriale a settembre, meno brillante rispetto ai mesi precedenti. ► pagina 13

Congiuntura. A settembre produzione in calo dell'1,3% su agosto; la crescita annuale si ferma al 2,4%

L'industria rallenta il passo

Ma in ottobre il clima migliora: il CsC stima un recupero dell'1%

Luca Orlando

MILANO

■ Viste le premesse, ci si aspettava obiettivamente di più. Il dato di settembre per la produzione industriale spegne un poco gli entusiasmi, con un calo congiunturale dell'1,3% che allontana nuovamente l'indice dei livelli pre-crisi, anche se tutti gli indicatori lasciano pensare che si tratti solo di una pausa temporanea. In termini mensili si tratta del risultato peggiore dallo scorso gennaio, che arriva però dopo ben quattro dati consecutivi in crescita. Il bicchiere mezzo pieno è però apprezzabile nel confronto annuale, dove l'indice Istat risulta in aumento per l'ottavo mese consecutivo (+2,4% rispetto al settembre del 2016), anche se in rallentamento rispetto alla corsa registrata nelle rilevazioni precedenti. Parte della responsabilità è nella minore produzione di energia (output in calo del 4,4%) a cui si affiancano però performance meno robuste anche per altri settori. Il bilancio delle attività manifatturiere in senso stretto migliora quindi un poco, lievitando di oltre tre punti grazie in particolare alla farmaceutica ma soprattutto alla filiera meccanica.

Ai progressi nei mezzi di trasporto (+5,9%), con l'auto ancora una volta protagonista positiva, si aggiungono infatti crescite interessanti per prodotti in

metallo e metallurgia (+4%), così come per l'area dei macchinari e attrezzature, in progresso del 3,9%. Una fetta importante della scommessa del Governo per centrare gli obiettivi di crescita si gioca proprio qui, nel comparto dei beni strumentali, beneficiario dello strumento più potente di politica industriale attivato negli ultimi anni: l'iperammortamento al 250% per i beni "connessi" di Industria 4.0.

L'intera area dei beni strumentali (+4,6% su base annua) pare reagire positivamente allo stimolo e il settore dei macchinari presenta finalmente tassi di crescita coerenti con quanto registrato in termini di ordinativi.

Se infatti nel primo semestre la crescita dell'output per il settore era limitata ad un magro 0,8%, il trimestre successivo ha mostrato un evidente cambio di passo: +8% a luglio, +3,5% ad agosto, +3,9% nella rilevazione di settembre. Il che porta la crescita media 2017 ad un più confortante 2,3%, che nelle previsioni dovrebbe comunque lievitare ancora, a mano a mano che le commesse acquisite dai costruttori si "scaricano a terra", trasformandosi in produzione industriale. Le premesse ci sono, con il mercato interno a presentare in generale per l'industria un quadro diverso rispetto al passato: da maggio ad agosto gli ordini nazionali cre-

scono infatti ininterrottamente, in tre mesi su quattro con performance a doppia cifra. Per i comparti più direttamente coinvolti, come le macchine utensili, il progresso delle commesse è poi decisamente superiore: uno scatto del 68,2% tra luglio e settembre.

Alla ritrovata tonicità della domanda nazionale, soprattutto dal lato degli investimenti, si aggiunge poi la crescita oltre le attese dell'export, con l'Italia pienamente in grado di inserirsi e approfittare della risalita complessiva del commercio mondiale. Nei primi otto mesi dell'anno il progresso del made in Italy è pari al 7,6%. In termini assoluti significa quasi 21 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2016: proiettando questo trend a fine anno l'export tricolore arriverebbe nel 2017 a sfiorare i 450 miliardi di euro, erano 417 l'anno precedente.

Per l'output dell'industria sono inoltre positive le prime indicazioni su ottobre, con il **Centro studi di Confindustria** (CsC) a stimare una crescita congiunturale di un punto, così come ottimistiche sono le stime per la fine dell'anno. L'indice Pmi manifatturiero si è infatti impennato a quota 57,8, il livello più alto dall'inizio del 2011, ampiamente al di sopra della media del terzo trimestre. Una crescita legata in particolare alla forte domanda per i beni di investimento, con i



Peso: 1-1%, 13-28%

nuovi ordini in progresso al passo più elevato da febbraio 2011.

La frenata di settembre riduce il progresso trimestrale dell'industria all'1,5%, ma si tratta comunque di un'accelerazione rispetto al periodo precedente. E il valore aggiunto dell'industria, osserva Loredana Federico, capo economista di Unicredit, fornirà quindi un significativo contributo al

Pil del terzo trimestre, stimato in progresso dello 0,4%.

Il quadro, in sintesi, resta ampiamente positivo e la cartina di tornasole più evidente è negli umori degli imprenditori. I cui indici di fiducia ad ottobre sono arrivati ai massimi da 10 anni.

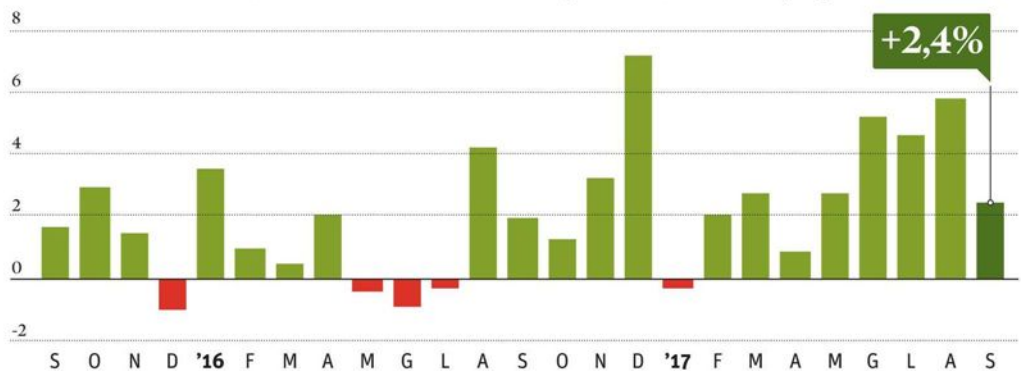
INTONAZIONE POSITIVA

L'indagine Pmi Markit in ottobre mostra un deciso progresso e preannuncia un buon andamento negli ultimi mesi dell'anno

L'attività industriale di settembre

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Settembre 2015 - sett. 2017, var. % sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Settembre 2017, variazioni % (indici in base 2010 = 100)



Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 13-28%

ORIENTAGIOVANI

«I want you», l'industria cerca super tecnici e laureati 4.0

di **Claudio Tucci**

La manifattura 4.0 ha, e avrà sempre più bisogno, di super periti e laureati "Stem". L'aggiornata nazionale Orientagiovani di Confindustria lo ha evidenziato chiaramente: le professioni più richieste nei prossimi anni sono quelle scientifiche e tecniche, che coprono il 39% del fabbisogno. Tra i laureati serviranno econo-

misti, statistici, ingegneri, per spingere innovazione e sviluppo.

Alcuni di questi profili, è l'altra faccia della medaglia, rischiano però di rimanere "introvabili". Ancora oggi oltre un quinto di aziende non riesce a reperire il candidato giusto. E la filiera terziaria professionalizzante è oggi limitata ai soli Istituti tecnici su-

periori, frequentati da poco più di 8 mila studenti.

Servizi ► pagina 11

Super tecnici e laureati a misura di Industria 4.0

di **Claudio Tucci**

Serve perciò "faresquadra", tutti insieme, scuola-formazione-mondo del lavoro, perché «l'impresa che cresce, fa progredire il Paese, crea occupazione». Industria 4.0 sta spingendo le nostre fabbriche a innovare, a cambiare rapidamente (per rimanere competitive sul mercato); c'è bisogno di super periti e laureati preparati (anche nelle lingue); ed è necessario puntare sulle «competenze di filiera», legate a doppio filo al comparto industriale, che si formano con alternanza, apprendistato duale, laboratorialità, imprenditorialità. È questo il cuore del messaggio lanciato ieri, all'università Luiss di Roma, dal palco dell'«Orientagiovani», la manifestazione che ogni anno Confindustria dedica all'incontro tra imprenditori e studenti, giunta alla 24esima edizione (in aula magna erano presenti 500 ragazzi, più di 20 mila giovani hanno preso parte alle manifestazioni organizzate sul territorio).

Lo sguardo è proiettato in avanti: «Abbiamo bisogno di innovazione; e i ragazzi di oggi, inativi digitali, ci possono aiutare a fare il grande salto in avanti», ha sottolineato il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ricordando come l'Italia abbia «potenzialità enormi»; e che quindi «istituti tecnici e università debbono essere punte avanzate delle sfide che ci attendo-

no. La nostra industria vuole sognare e costruire un futuro per questo grande Paese».

In altre parole, servono passione, dedizione e impegno serio. Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel telegramma inviato al leader degli industriali, ha richiamato «l'importanza di una interazione sempre più frequente tra istituti di formazione e imprese», come passaggio fondamentale, ha aggiunto il presidente della Repubblica, per «orientare le future scelte professionali» dei ragazzi; e «combattere la piaga della disoccupazione giovanile».

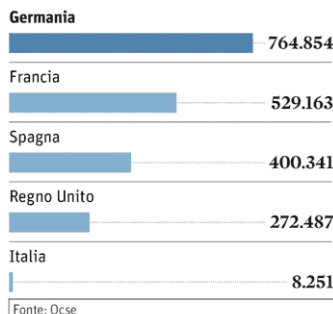
Certo, gli ostacoli non mancano; e c'è ancora strada da fare. Il nostro Paese soffre, per esempio, di un *mismatch* tra scelte formative degli alunni e fabbisogni delle aziende ancora forte. «Più di un quinto delle imprese non riesce a trovare la risorsa di cui ha bisogno», ha spiegato **Giovanni Brugnoli**, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano. Un vero e proprio paradosso con un tasso di senza lavoro tra gli under 25 superiore al 35% (peggio di noi fanno solo Spagna e Grecia). Ci sono, poi, gli Istituti, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università. Sono realtà d'eccellenza, con l'80% degli studenti che trova un impiego e anche coerente con il percorso formativo, ma purtroppo - sono ancora una realtà di nicchia (poco più di 8 mila iscritti - in Germania, Francia, Spagna, Regno Unito simili istituti di for-

mazione terziaria professionalizzante hanno numeri di gran lunga maggiori). Insomma, la fotografia è chiara. Come il fabbisogno di professioni, al 2020, che indica in testa, proprio, quelle tecnico-scientifiche (39%); o la previsione, fatta direttamente dal mondo produttivo, in base alla quale nei prossimi cinque anni nei settori del manifatturiero serviranno 200 mila tecnici (ma visti i trend di alunni che nel quinquennio concluderanno gli studi si può già immaginare una pesantissima carenza di periti specializzati nell'industria italiana).

Ecco perché le scelte scolastiche dei nostri ragazzi sono importantissime (e responsabili del 40% della disoccupazione giovanile). Scuole e università devono correre e aprirsi al 4.0 («i nostri corsi sono tutti duali», ha detto Roberto Pessi, prorettore alla didattica della Luiss). Le imprese sono pronte ad affiancarsi al fianco di presidi e docenti che vogliono fare buona formazione "on the job". Del resto, di *best practice* ce ne sono già. Qualche esempio? Le quattro imprese premiate ieri all'Orientagiovani da **Boccia** e Brugnoli: Adige Spa, il Gruppo Giovanni Imprenditori di Pesaro, LyondellBasell, Intesa SanPaolo. Tutte realtà in prima fila (e da tempo) nella formazione di giovani e dei propri dipendenti.

In ritardo

Il numero di iscritti agli Istituti tecnici superiori europei varia da Paese a Paese

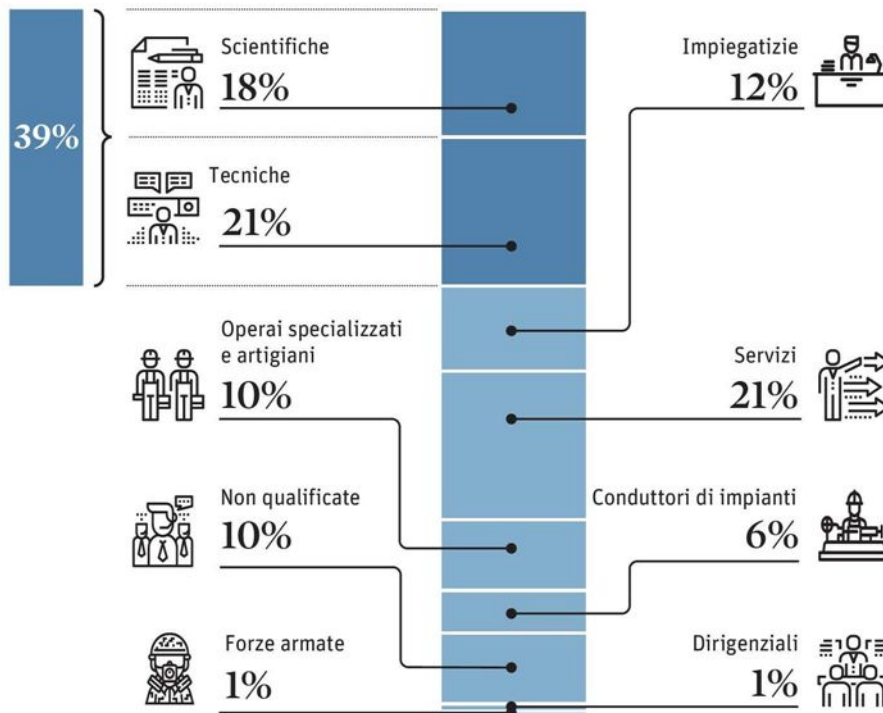


Peso: 1-4%, 11-22%

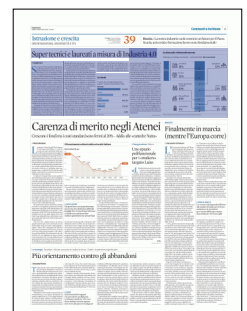


Le stime sulle richieste del mercato

Fabbisogno per tipologia di professioni - media 2016-2020. Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere, ministero del Lavoro, sistema informativo Excelsior



Peso: 1-4%, 11-22%

La strategia. Gentiloni: «Stiamo cercando di risalire la china» - Fedeli: «Investimenti significativi»

Più orientamento contro gli abbandoni

di Nicoletta Picchio

Troppo pochi: solo la metà dei ragazzi che prendono il diploma si iscrivono all'università. In Francia sono il 70 per cento. Approfondendo l'analisi sono soprattutto i ragazzi che escono dagli istituti tecnici professionali a fermarsi, soprattutto perché non trovano un percorso di studio professionalmente adeguato alle loro aspettative. Ma non è finita: una percentuale consistente lascia gli studi, l'11% degli studenti se si considera l'anno accademico 2016-2017, quota che raggiunge il 25,1% per i ragazzi diplomati negli istituti professionali.

«Bisogna lavorare molto su una politica di orientamento, su cui stiamo investendo in maniera significativa». È uno degli impegni di Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, in uno scenario che vede il nostro paese in recupero rispetto al passato sulle risorse destinate all'università: nel 2018, rispetto al 2015, che è stato l'anno peggiore dal punto di vista dei finanziamenti, il Fondo di finanziamento ordinario degli atenei tornerà a crescere di circa il 6,4%, quasi mezzo miliardo di euro.

«Stiamo cercando, e faticosamente, di risalire la china», ha confermato il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Governo, rettori,

il commissario Ue per la ricerca, scienza e innovazione, Carlos Moedas, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: sono stati i protagonisti della giornata "L'Università italiana nell'Europa di domani", organizzata dal ministero. Un dibattito che si è svolto contemporaneamente a Orientagiovani, iniziativa ormai decennale di Confindustria per orientare i ragazzi verso lo studio e il lavoro. «Scuola, università, formazione e lavoro sono fattori fondamentali. In una società dove la persona è al centro», ha detto Boccia, che ha condiviso le linee di riforma della Fedeli e ha sottolineato che «l'università è il luogo di formazione del ceto dirigente, politico e tecnico», in un mondo «in continuo cambiamento, con le nuove tecnologie che hanno un forte impatto culturale, rendendo necessaria la contaminazione tra mondi diversi. C'è una questione di formazione nella società, ma anche nelle fabbriche».

Il presidente del Consiglio è stato esplicito: «Non ci possiamo permettere un livello così basso di immatricolazioni». Ed è importante investire, ha sottolineato la Fedeli «su tutta la filiera della conoscenza», annunciando a giorni un documento analisi e proposte. Anche per affrontare un altro tema preoccupante: il 35% degli occupati, cioè più di un italiano su

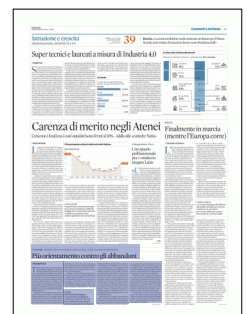
tre, a fronte dall'uno su cinque della Germania e l'uno su otto della Svizzera, svolge un lavoro che non ha alcuna relazione con gli studi.

«Abbiamo ritardi, si spende poco nella ricerca, i giovani che concludono l'università da noi sono meno, ma dai nostri atenei escono eccellenze: la sfida è produrre una grande platea in grado di avere una conoscenza di base utile in questo mondo», ha detto Visco. Un mondo dove oltre a conoscenze e competenze «serve il pensiero critico, il *problem solving*, la capacità di innovazione e di aggiornarsi sempre».

È all'università, come ha detto Giuliano Amato, che spetta la formazione delle élite: «Ne produciamo in ambiti scientifici, in quelli politici e sociali c'è un decadimento reale del Paese». In questa sfida «l'autonomia deve essere la spinta alla qualità».

IL NODO

Solo la metà dei ragazzi che prendono un diploma continua a studiare. Chi esce da un istituto tecnico spesso non trova dei percorsi adeguati



Peso: 12%

Lavoro. La stima Anpal: 464mila nuovi posti, il resto in sostituzione delle uscite

Caccia a 2,5 milioni di occupati fino al 2020

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Al 2020 si prevede un fabbisogno occupazionale di 2.552.500 unità, in larga parte serve per sostituire lavoratori in uscita (per pensionamento, mortalità, dimissioni) e in misura assai limitata è domanda aggiuntiva di lavoro (si stima una crescita occupazionale di 464mila unità, esclusa l'agricoltura).

Secondo i dati di Unioncamere, elaborati in un report da Anpal servizi l'83% della domanda delle imprese riguarderà i servizi, in particolare il commercio, la sanità e assistenza sociale e i servizi avanzati. Mentre per i servizi finanziari e assicurativi, si attende una riduzione del fabbisogno di lavoro. L'industria contribuirà per il 17%, ma si prevede un incremento solo per l'industria ali-

mentare e le public utilities, mentre si attende un calo nel manifatturiero, in particolare per la lavorazione di minerali non metalliferi, la chimica farmaceutica, l'industria metallurgica e il tessile-abbigliamento.

Quanto alle professioni, il fabbisogno lavorativo medio al 2020 è stimato da Unioncamere attorno a circa 510.500 unità annue; nel 40% dei casi si tratterebbe di figure di alto profilo di competenze (high skill), nel 33% di figure di livello intermedio e nel 27% di basso profilo (low skill) operaie e non qualificate. La domanda di lavoro va polarizzandosi, si sta orientando verso un incremento qualitativo per accompagnare i processi innovativi e verso figure operaie specializzate, mentre un processo di razionalizzazione delle attività produttive vedrebbe penalizzate

le figure di livello intermedio (mansioni impiegate, soprattutto deiservizi). La stima della dinamica al 2020, rispetto alla situazione attuale, è di una crescita del 29% del fabbisogno di figure high skill (da 181mila ad oltre 234mila), del 21% per le figure low skill (da 125mila a quasi 151mila) e solo del 16% per il livello intermedio.

Il report di Anpal servizi contiene un focus sulla domanda di lavoro degli ITC specialists, basandosi sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del lavoro: le assunzioni nell'ultimo quinquennio sono aumentate, anche se rappresentano ancora una quota molto limitata, passando dall'1,6% del totale delle attivazioni (2012) al 2% del 2016. Si tratta di 190mila contratti, che per la quasi totalità hanno interessato "altre attività nei servizi" (84,7%), se-

guita a distanza da industria (9,6%) e costruzioni (2,9%). Queste figure professionali che si occupano dello sviluppo e funzionamento di sistemi Ict per l'84,5% sono uomini, sono una forza lavoro già matura, che si colloca nelle fasce d'età centrali, ancora marginali i più giovani e i seniors.



Peso: 8%

FONTI RINNOVABILI**Energia: nel piano strategico risparmi per 9 miliardi, stop al carbone**Carmine Fotina ▶ pagina 6
con l'analisi di Davide Tabarelli**Le vie della ripresa**

LA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

Gli obiettivi al 2030

Galletti: rinnovabili al 28% dei consumi totali e al 55% di quelli elettrici, taglio di 10 milioni Mtep

I punti in sospeso

Operatori divisi sul corridoio di liquidità per il gas. In «stand by» gli eco-incentivi per il parco auto

Energia, piano per 9 miliardi di risparmi

La stima Mise sulla nuova Sen - Sono 19 le opere prioritarie per l'alt al carbone nel 2025

Carmine Fotina

ROMA

■ Eliminazione anticipata del carbone dalla produzione elettrica al 2025 con un patto di ferro proposto alle amministrazioni locali: nessun veto sulle infrastrutture alternative. È uno dei punti centrali della nuova Strategia energetica nazionale (Sen) presentata ieri a Palazzo Chigi dal premier Paolo Gentiloni e dai ministri dello Sviluppo economico (Carlo Calenda) e dell'Ambiente (Gian Luca Galletti). Il piano quantifica i nuovi obiettivi di mix energetico, diversificazione delle fonti, investimenti, prezzi.

Secondo time del ministero dello Sviluppo, elaborate a corredo del documento, le azioni della Sen consentiranno al 2030 di tagliare di 8-9 miliardi la fattura energetica, ovvero la spesa nazionale per l'approvvigionamento di energia dall'estero. Nel 2017 la fattura energetica (elettricità e gas) peserà per circa 35 miliardi, nel 2030 salirà ad almeno

50-55 miliardi a causa dei previsti aumenti delle materie prime energetiche, per cui i risparmi stimati rappresenterebbero circa il 15% del totale. Il Mise ha stimato anche gli impatti sugli investimenti, 175 miliardi tra quota privata e pubblica (reti, fonti rinnovabili ed efficienza energetica). E sull'occupazione: 150 mila lavoratori temporanei all'anno nei cantieri per le opere e 80 mila unità permanenti, tra manutenzione e, in buona parte, assunzioni favorite dal risparmio sui costi energetici.

Gli obiettivi

Oggi la quota del carbone nel mix della produzione elettrica è pari al 16%, dovrà arrivare a zero nel 2025. Ma ci sarà bisogno di infrastrutture aggiuntive, per adeguare la rete ai nuovi livelli delle rinnovabili ad esempio, e per far crescere la quota di gas. Qui sarà indispensabile il dialogo con le amministrazioni locali. «Fugge dalla realtà chi pensa di uscire dal carbone senza fare un millime-

tro di nuove infrastrutture» dice il ministro Calenda. C'è una lista di opere prioritarie su cui ci saranno un passaggio in Conferenza unificata e poi un Dpcm. «Un piano dettagliato - aggiunge Calenda - quindi si saprà che se un Comune o una Regione a caso fanno ricorsi, non si sta mettendo a rischio un'opera specifica ma l'obiettivo di decarbonizzazione». Le azioni minime da realizzare al 2025 sono 19, in parte già comprese nei Piani di sviluppo di Tema per il 2017 e in parte da integrare nel Piano 2018, oltre al potenziamento della Dorsale adriatica per il gas. Per sostituire



Peso: 1-1%,6-27%

2 gigawatt di capacità a carbone da tagliare al 2025 bisogna accelerare investimenti, in parte già previsti, tra 11,6 e 12,1 miliardi. Invece, con la chiusura di tutte le centrali a carbone (riduzione di 8 Gw), si dovrebbero aggiungere interventi per 3,7-4,1 miliardi (ad esempio prevedendo l'ulteriore elettrodotto per la Sardegna).

La Sen è stata adottata con un decreto interministeriale Sviluppo-Ambiente e non avrà passaggi parlamentari. In termini di obiettivi, spiega il titolare dell'Ambiente Galletti, al 2030 la quota di fonti rinnovabili su tutti i consumi rispetto all'idea iniziale è stata elevata dal 27% al 28% e quella sui consumi elettrici sarà al 55%. Con l'efficienza energetica si dovrebbero tagliare i consumi finali da 118 a 108 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Quan-

ta alla mobilità sostenibile, invece, prevale la cautela. L'Italia ha un parco circolante datato, 17 milioni di veicoli tra euro 0 e euro 3. Al 2030 si stimano circa 5 milioni di auto elettriche ma gli incentivi - anche al metano e all'ibrido - pur restando tra le intenzioni del governo per ora sono congelati. «La fonte finanziaria, che poteva essere una componente della bolletta, è delicata - spiega Calenda - quindi abbiamo chiesto al Parlamento un'ampia condivisione delle forze politiche, ma finora non abbiamo avuto risposte».

La competitività

La Sen punta a ridurre i differenziali di prezzo italiani grazie tra le altre cose al cambiamento di mix generativo, alla riduzione del costo delle rinnovabili, all'aumento di liquidità nell'offer-

ta gas. Il divario sui prezzi finali dell'elettricità rispetto alla media Ue è di 35 euro/megawattora nel 2015 per la famiglia media e del 25% per le imprese. Il gap tra il prezzo all'ingrosso del gas e quello del Nord Europa è pari a circa 2 euro/Mwh. Sull'elettricità, il ministro dello Sviluppo ricorda il via libera definitivo arrivato appena due giorni fa alle nuove agevolazioni per l'industria energivora. Nella legge concorrente invece è stata già prevista la completa liberalizzazione del mercato *retail* sebbene, sottolinea Calenda, vada implementata con prudenza per evitare effetti opposti in termini oligopolistici. Per quanto riguarda il gas si punta molto sull'asta delle capacità di rigassificazione, mentre al momento c'è una frenata sui nuovi rigassifica-

tori a causa dei costi di sistema collegati. «Stiamo lavorando anche sul corridoio di liquidità», dice Calenda, ma su questo punto l'industria del settore appare divisa e il documento considera eventuale l'adozione della misura, magari in forma graduale.

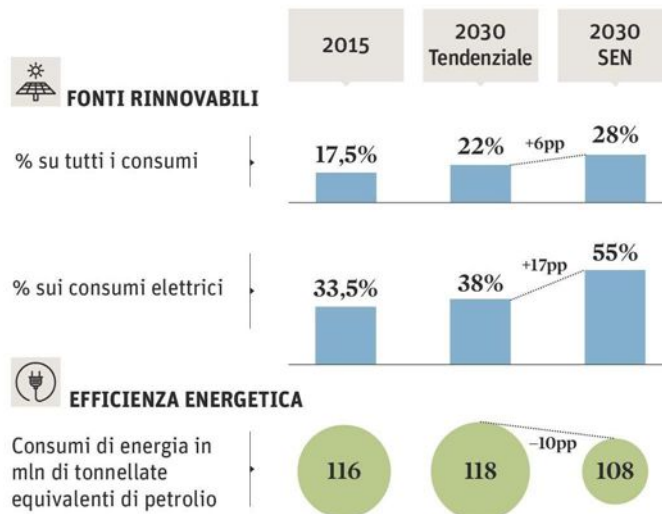
Tra i primi commenti alla Sen, la nota di «grande apprezzamento» di Confindustria: «Si tratta di punti fondamentali per il nostro sistema industriale in prima linea sul piano degli investimenti, per raggiungere i target di riduzione delle emissioni». Giudizi positivi anche dalle associazioni ambientaliste che chiedono politiche coerenti nei prossimi anni.

DOCUMENTO E TARGET 2030

Calenda: le amministrazioni locali sappiano che mettere veti comprometterebbe gli obiettivi. Impatto sugli investimenti da 175 miliardi

Più investimenti per una crescita sostenibile

Gli scenari tendenziali e gli obiettivi Sen al 2030 su rinnovabili ed efficienza energetica



Peso: 1-1%,6-27%

Cultura, un patto tra pubblico e privato

Impresa e cultura. All'incontro della Fondazione Bracco a Milano, il sottosegretario Borletti Buitoni ha ricordato gli effetti positivi dell'art bonus grazie al quale sono stati raccolti 158 milioni. ► pag 15

Mecenatismo. Convegno della Fondazione Bracco sul ruolo decisivo delle imprese nella valorizzazione del patrimonio artistico

Cultura, patto pubblico-privato

Diana Bracco: necessario andare oltre il mero rapporto di sponsorizzazione

LOMBARDIA



Giovanna Mancini

MILANO

Un rapporto non sempre facile ma imprescindibile, in un Paese dal patrimonio artistico e culturale tra i più ricchi al mondo, che necessita di manutenzione e cura costanti, ma che le istituzioni pubbliche, da sole, non sono più in grado di garantire. La solidarietà tra impresa e cultura in Italia affonda le sue radici lontano ma, nel tempo, ha vissuto alterne fortune. Ora sembra finalmente aver imboccato la strada della maturità.

Lo dimostra il successo dell'Art Bonus, come ha ricordato il sottosegretario al ministero dei Beni culturali e del Turismo, Ilaria Borletti Buitoni, intervenendo ieri al convegno «Impresa e cultura: un amore possibile», organizzato a Milano dalla Fondazione Bracco in occasione della presentazione del volume per i 90 anni di storia

del Gruppo Bracco. Un confronto sul mecenatismo che ha aperto la XVI Settimana della cultura d'impresa di Confindustria (oltre 70 eventi in tutto il Paese, molti dei quali nei musei d'impresa).

Introdotta nel 2014, l'Art Bonus (un incentivo fiscale che prevede un credito di imposta del 65% per le donazioni in favore della cultura) ha portato circa 5.400 mecenati a donare oltre 170 milioni per la realizzazione di 1.183 interventi a favore di musei, monumenti, siti archeologici e fondazioni lirico-sinfoniche. Certo, ci sono forti differenze territoriali, con l'80% delle erogazioni che si ferma nel Nord del Paese.

Milano rappresenta una best practice e non da oggi, hanno sottolineato il presidente di Museimpresa Alberto Meomartini e l'assessore alla Cultura della città, Filippo Del Corno, ricordando che proprio l'offerta culturale del capoluogo lombardo è uno degli elementi forti della candidatura di Milano a ospitare la sede dell'Agenzia europea del farmaco in

uscita da Londra. Tuttavia, se un rapporto stretto tra mondo delle imprese e cultura è necessario, lo è altrettanto «definire in maniera cosciente e responsabile il tema dell'utilità - ha detto Del Corno -. La ricchezza del patrimonio cognitivo di una comunità sia alla base dello sviluppo economico e sociale della società. Concorrere alla valorizzazione di questo patrimonio, per un'impresa, è utile anche al suo sviluppo». La stessa Milano deve la forte crescita quantitativa e qualitativa delle esperienze di produzione culturale degli ultimi anni in buona parte proprio «all'impegno dei privati e delle imprese del territorio», ha concluso l'assessore.

Sulla stessa linea Diana Bracco, presidente di Fondazione Bracco, secondo cui la vera rivale di Milano per la sede Ema è Amsterdam e non Bratislava: «Il bene comune deve riguardare tutti i cittadini, imprese comprese». Occorre però, ha aggiunto Bracco, che le istituzioni «sappiano dialogare con i privati, andando oltre il mero rap-

porto di sponsorizzazione. Alle imprese devono essere offerte certezze sui tempi di realizzazione dei progetti e garanzie sui benefici e sull'impatto reale». Una progettualità condivisa tra pubblico e privato è necessaria ed è quello che ha consentito allo stesso gruppo Bracco, ha ricordato la presidente «di creare partnership solide e durature con grandi istituzioni come il Teatro alla Scala e la sua Accademia, il Palazzo del Quirinale o il Museo Poldi Pezzoli».

Proprio l'esperienza della Scala, il cui bilancio è sostenuto per oltre un terzo dai finanziamenti dei privati, testimonia il ruolo imprescindibile delle imprese per la cultura: «Negli ultimi anni il contributo del pubblico si è ridotto e anche il ruolo di noi direttori è cambiato - ha detto il sovrintendente del teatro lirico milanese, Alexander Pereira -: oltre a garantire la qualità dei contenuti artistici, dobbiamo riuscire anche ad attrarre gli investimenti dei privati. Non tutti lo hanno capito, ma questa è la strada da percorrere».

I RAPPORTI CON I TERRITORI

«Il bene comune deve riguardare tutti i cittadini, aziende comprese. Per la sede la vera rivale di Milano è Amsterdam»



Convegno. L'intervento di Diana Bracco, presidente di Fondazione Bracco



Peso: 1-1%, 15-22%

Editoria. Il fondo Palamon ha versato 36,7 milioni per la Formazione

Sole 24 Ore, nei primi nove mesi margini in miglioramento al netto degli oneri non ricorrenti

Verso la conclusione della manovra patrimoniale e finanziaria

MILANO

Il margine operativo lordo del Gruppo 24 ORE nel periodo gennaio-settembre 2017, al netto di oneri non ricorrenti per 23 milioni, migliora di 8,8 milioni portandosi a -11,5 milioni di euro rispetto al valore negativo di 20,3 milioni del pari periodo del 2016 rideterminato. L'ebitda di gennaio-settembre 2017, si legge in una nota del gruppo, è negativo per 34,5 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 29,4 milioni di euro del pari periodo del 2016 rideterminato. Il risultato operativo (ebit), al netto di oneri non ricorrenti per 23 milioni, migliora di 13,8 milioni portandosi a -22,1 milioni di euro (-35,9 milioni di euro nel pari periodo del 2016 rideterminato). L'ebit è negativo per 45,1 milioni di euro e si confronta con un ebit negativo di 51,0 milioni di euro di gennaio - settembre 2016 rideterminato. Il risultato netto al netto degli oneri non ricorrenti è pari a -20,4 milioni di euro (-35,1 milioni di euro nello stesso periodo del 2016 rideterminato). Il risultato netto è negativo per 51,2 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo rideterminato di 61,6 milioni di euro del pari periodo del 2016.

Nel periodo gennaio-settembre del 2017, il Gruppo 24 ORE ha conseguito ricavi consolidati pari a 168,3 milioni di euro che si confrontano con un valore rideterminato pari a 193,0 milioni di euro dello stesso periodo del 2016 (-24,7 milioni di euro, pari al -12,8%). I margini operativi beneficiano del-

la significativa riduzione dei costi diretti e operativi pari a 27,6 milioni (-19,8% rispetto al pari periodo 2016).

Il gruppo va verso la conclusione della manovra patrimoniale e finanziaria. È in itinere il processo dell'aumento di capitale pari a 50 milioni di euro: Confindustria ha già versato 30 milioni per l'esercizio dei diritti d'opzione e i residui 20 milioni sono garantiti da un consorzio di collocamento. Sono già stati versati da Palamon in un *escrow account* 36,7 milioni come previsto negli accordi per la cessione del 49% dell'area Formazione.

I risultati del terzo trimestre 2017, si legge nella nota del gruppo, sono in linea con le previsioni del Nuovo Piano per l'esercizio 2017 come da ultimo approvato in data 4 settembre scorso: a fronte di una perdurante debolezza dei ricavi prosegue la riduzione dei costi diretti e operativi.

Pertanto la società ritiene di poter escludere la ricorrenza prospettica (nei prossimi dodici mesi) della fattispecie di cui all'articolo 2446 del Codice Civile.

La posizione finanziaria netta è negativa per 65,9 milioni al 30 settembre 2017. Il dato si confronta con un valore al 30 giugno 2017 negativo per 55,2 milioni, in peggioramento di 10,7 milioni. Tale variazione deriva dalla gestione operativa del periodo ed è principalmente dovuta al pagamento del canone trimestrale di affitto della sede di Milano, via Monte Rosa, alla penale per l'uscita anticipata dall'immobile di Pero

(Milano), agli oneri contributivi relativi alle quattordicesime, al versamento della liquidità nella società Business School24 all'interno dell'operazione di conferimento del ramo d'azienda Formazione, nonché all'effetto stagionalità delle vendite che si riflette in un calo degli incassi dei mesi estivi. Il costo del personale, pari a 91,3 milioni, è in aumento di 9,1 milioni rispetto al pari periodo 2016. Su tale incremento di costi incidono in particolare oneri di ristrutturazione per 20,6 milioni. Complessivamente, il costo del personale al netto degli oneri di ristrutturazione è in diminuzione di 6,0 milioni di euro (-7,9%) rispetto al pari periodo del 2016, principalmente in relazione alla diminuzione dell'organico medio. L'organico medio dei dipendenti, al netto dell'area Formazione, è pari a 1.088 unità e si confronta con un dato del pari perimetro del 2016 di 1.149 unità.

Il calo dei ricavi è dovuto in particolare alla diminuzione dei ricavi editoriali pari a 10,8 milioni di euro (-11,8%), al calo dei ricavi pubblicitari pari a 8,4 milioni di euro (-10,4%). Il comunicato sottolinea come il calo dei ricavi pubblicitari nel terzo trimestre 2017 sia stato pari al 7,6% rispetto al calo registrato nel primo semestre 2017 pari all'11,5%. La diffusione



Peso: 17%



cartacea media per il periodo gennaio - settembre 2017 è pari a circa 93 mila copie (-24,1% vs 2016). La diffusione digitale è pari a circa 86 mila copie (+0,5% vs 2016). La diffusione cartacea sommata a quella digitale è complessivamente pari a 179 mila copie medie (-14,0% vs 2016). Relativamente alle copie vendute medie nel periodo gennaio-settembre 2017, le cartacee sono pari a 83 mila copie (-23,1% vs 2016). Le copie vendute cartacee sono inferiori alle copie diffuse cartacee su pari periodo per l'esclusione delle copie omag-

gio e di quelle distribuite tramite l'Osservatorio Giovani Editori. Le copie digitali totali sono pari a 148 mila copie (-7,5% vs 2016), di cui 61 mila copie digitali multiple vendute a grandi clienti non dichiarate ad ADS nei dati diffusionali. Complessivamente le copie carta + digitale medie vendute nel periodo gennaio - settembre 2017 sono pertanto pari a 231 mila copie (-13,8% vs 2016).

R.Fi.

GENNAIO-SETTEMBRE

Ricavi consolidati pari a 168,3 milioni, risultato netto negativo per 51,2 milioni. L'Ebitda migliora di 8,8 milioni (-11,5 milioni)



Peso: 17%



> DEBITI

Il Sole raccoglie 50 milioni ma il rosso è più profondo

VITTORIA PULEDDA

I risultati dei primi nove mesi e l'ultimo giorno di negoziazione dei diritti sull'aumento di capitale sono giunti in contemporanea per il Gruppo Sole 24 ore. I mezzi freschi in arrivo dai soci, 50 milioni di euro, non bastano nemmeno a coprire la perdita di periodo di 51,2 milioni (inclusi gli oneri non ricorrenti, -20,4 escludendo invece le voci straordinarie), mentre il patrimonio netto è negativo per 63,2 milioni (era in rosso di 12,4 milioni alla fine del 2016) e

la posizione finanziaria netta negativa per 65,9 milioni, dieci in più del giugno scorso. Vero è che un'altra boccata d'ossigeno verrà dalla vendita del 49% dell'area Formazione (per la quale in ottobre sono stati già versati 36,7 milioni). Ma proprio quella divisione aveva garantito nel periodo un risultato positivo di 4,4 milioni, quindi con la cessione il gruppo si priva di un asset profittevole. I conti del terzo trimestre, informa il gruppo, sono in linea con le previsioni del nuovo piano. Ma la strada resta in salita.



Peso: 7%



Il «Sole 24 Ore» riduce le perdite

Migliorano i conti del gruppo Sole 24 Ore. Nei primi 9 mesi, risultato netto a -20,4 milioni (erano -35,1). Ebitda a -11,5 milioni (erano -20,3). Continua intanto il processo per l'aumento di capitale.



Peso: 2%



Sussurri & Grida

La gomma-plastica mette alla prova i rapporti sindacati **Confindustria**

(ri.que.) La prossima settimana i vertici di Fitctem, Femca e Uiltec incontreranno la segreteria di Cgil, Cisl e Uil. Tema all'ordine del giorno: la rottura con le imprese dentro alla categoria della gomma-plastica. La categoria ha indetto otto ore di sciopero articolate sui territori. Le imprese della gomma-plastica, da Michelin a Prysmian, non vogliono pagare la tranche da 19 euro del contratto prevista a gennaio. Sostenendo che è proprio in base agli accordi presi che quella tranche del contratto non va pagata. La categoria avrebbe vo-

luto una soluzione come quella trovata dai chimici (la tranche è passata da elemento strutturale della busta paga a premio di risultato). Per i confederali che si confrontano con **Confindustria** sul patto della fabbrica un nuovo elemento che non agevola la trattativa.



Peso: 4%

«Due anni di implementazione»

Lunedì l'incontro con le organizzazioni confindustriali europee

LONDRA - Theresa May lunedì incontrerà i rappresentanti delle principali organizzazioni confindustriali europee, per discutere le "opportunità comuni" derivanti dall'uscita del Regno Unito dalla Ue. Lo ha annunciato Downing Street, anticipando che la premier britannica nel corso dell'incontro illustrerà "l'importanza nel mantenere e sviluppare le forti connessioni tra il mercato britannico e quello europeo."

La May ribadirà l'intenzione di Londra di concordare con Bruxelles un "periodo di implementazione di circa due anni" dal momento dell'uscita del Regno Unito dalla Ue, che come ha indicato la stessa premier avverrà alle 23 del 29 marzo 2019.

All'incontro parteciperanno tra gli altri i rappresentanti di BusinessEurope, Confederation of British Industry (Cbi), Bundesverband der Deutschen Industrie (Bdi), Mouvement des entreprises de France (Medef).

La Confindustria sarà rappresentata dal direttore generale, **Marcella Panucci**. Saranno presenti il capo negoziatore britannico per la Brexit, David Davis e il ministro dell'Industria, Greg Clark.

Theresa May



Peso: 13%

Conti pubblici Quattromila emendamenti. Dal bonus bebè alla lotta al cancro con le imposte sul fumo

Nuovo assalto alla manovra

Caos sulla tassa per i rifiuti. Per un'utenza su dieci bollette gonfiate dai Comuni

In Senato sono state presentate 4 mila richieste di modifica della legge di Bilancio: tra le altre, il ritorno del bonus bebè, l'aumento della tassa sul fumo per finanziare i farmaci oncologici, la modifica delle normative sulle pensioni. Ieri è però emerso il caso della tassa sui rifiuti: molti Comuni l'avrebbero gonfiata in modo

illegittimo con un calcolo maggiorato per le pertinenze.

a pagina **45 De Cesare Savelli**

Dal bonus bebè all'imposta sul web, la carica di 4 mila emendamenti

Le richieste di modifica alla manovra. Tari, scoppia il caos per le tariffe maggiorate

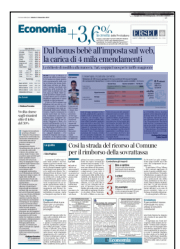
MILANO La legge di Bilancio si prepara ad essere presa d'assalto in Senato da quasi quattro mila emendamenti: dalla web tax al ritorno del bonus bebè, dalla tassa sul fumo per finanziare i farmaci oncologici alla questione delle pensioni. Ma ieri è stata la giornata del caso Tari, tassa sui rifiuti. Molti Comuni l'avrebbero infatti gonfiata negli ultimi anni in maniera illegittima applicando la quota variabile su ogni pertinenza.

Il *Sole 24 Ore* ha stimato una diffusione del caso del 10% a livello nazionale e ha verificato che a inciampare sono state anche grandi realtà come Milano, Genova, Napoli, Catanzaro in modo trasversale da Nord a Sud. A sollevare il caso è stato il deputato M5s, il pugliese Giuseppe L'Abbate che dal suo Co-

mune, Polignano a Mare, si è accorto dell'anomalia e si è rivolto al ministero per chiedere un chiarimento definitivo: «Un anno fa abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare — spiega il deputato —. Ci è arrivata la risposta solo in questi giorni e ci dà ragione: molti Comuni hanno interpretato male la legge, speriamo in buona fede, applicando la quota variabile a tutte le pertinenze». Se si hanno, ad esempio, box e cantina, la quota variabile della tassa rifiuti andrebbe applicata una sola volta e non due. Proprio come ha spiegato nella sua risposta il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. Secondo l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, si tratta di «un episodio marginale». E Guido Castelli, delegato per la

finanza locale ha annunciato l'invio di una nota alle amministrazioni locali con tutti i dettagli. Qualche sindaco, come quello di Milano, ha già annunciato i rimborsi: «Ci saranno senz'altro per chi ha pagato più del dovuto» ha detto ieri Giuseppe Sala. Quel che è certo è che ora saranno i contribuenti a dover guardare i vecchi avvisi di pagamento e a verificare, da soli, o con l'aiuto dei Caf o dei commercialisti, se hanno o meno pagato di più.

Sugli emendamenti alla legge di Stabilità, invece, la prima grande novità riguarda proprio il bonus bebè che sia Ap che il Pd vogliono riproporre anche per il prossimo anno. Spicca anche l'emendamento Muchetti sulla web tax. La proposta viaggia su due strade: una stretta sui



criteri di stabile organizzazione e l'introduzione di un'imposta forfettaria del 6% dei ricavi sulle transazioni digitali.

Corinna De Cesare
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



Il deputato del M5S Giuseppe L'Abbate (foto in alto) ha presentato un'interrogazione per avere chiarimenti sulla Tari. La risposta del sottosegretario Pierpaolo Baretta (foto sotto) conferma i dubbi sull'applicazione della tassa

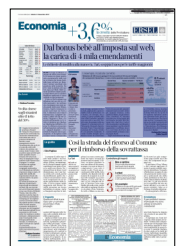
L'esempio, il calcolo corretto

Abitazione di 100 mq con garage di 15 mq e cantina di 10 mq con famiglia di 4 componenti. Quota fissa = 2 euro a metro quadrato; quota variabile = 141 euro

	Quota fissa	Quota variabile €	TOTALE €
CALCOLO CORRETTO	2 euro x 125 m ² = 250 euro	141	391
CALCOLO ILLEGITTIMO	Appartamento	2 euro x 100 m ² = 200 euro	141
	Garage	2 euro x 15 m ² = 30 euro	141
	Cantina	2 euro x 10 m ² = 20 euro	141
	Importo complessivo		673



Corriere della Sera



Peso: 1-8%,45-31%

Basta con le mance, sì agli investimenti

DI MARCELLO GUALTIERI

L'economia italiana conosce un momento di indubbia ripresa con una crescita modesta ma duratura del pil e una ripresa dell'occupazione, in maniera prevalente quella a tempo determinato. Su entrambi i fronti, ripresa del pil e occupazione, siamo ancora ben lontani da ritornare ai livelli pre-crisi; secondo il centro studi di Confindustria solo nel 2021 si ritornerà al livello del 2008. I dati confermano altresì il declino di lungo periodo del nostro paese che da 72 trimestri consecutivi va peggio della media della Ue: la forbice continua ad allargarsi.

La ripresa economica è in gran parte determinata dal positivo andamento della congiuntura internazionale, ma dopo lungo tempo anche la domanda interna contribuisce alla crescita del pil e ciò anche grazie agli effetti positivi delle misure di sostegno agli investimenti innovativi e tecnologici, comunemente noti con la sigla «Industria 4.0». La crescita del pil è accompagnata da una ripresa della occupazione, ma solo di quella a tempo «determinato» e questo dato certifica l'inefficacia dei vari bonus per favorire l'occupazione a tempo «indeterminato»: i bonus funzio-

nano fino a quando ci sono, dopo di che

svaniscono senza lasciare effetti duraturi nel sistema. Il nocciolo del problema non è trovare un lavoro a vita (sempre più raro), ma creare le condizioni per trovare un nuovo lavoro quando il vecchio non c'è più.

L'esame di questi dati dovrebbe spingere chi guida l'economia a studiare e proporre misure per facilitare l'attività imprenditoriale e sostenere gli investimenti in produttività e innovazione, come è stato per Industria 4.0. Invece le poche risorse disponibili vengono destinate a un nuovo bonus per l'assunzione dei giovani, misura che non crea occupazione aggiuntiva andando solo a discapito dei meno giovani.

Eppure, nonostante l'incapacità della politica di leggere il paese, il sistema prova a reagire. Anche questa in fondo è una delle caratteristiche del nostro capitalismo: come scriveva Luigi Einaudi, nonostante tutto quello che la burocrazia e la politica inventano per ostacolare l'attività economica, c'è un popolo di lavoratori che tutte le mattine si rimbecca le maniche e prova a trainare il Paese.

*Le poche risorse
debbono stimolare
la produttività*



Peso: 19%

DL fiscale. La definizione agevolata dei ruoli

Rottamazione-bis, perché conviene fare subito l'istanza

**Salvina Morina
Tonino Morina**

■ La rottamazione-bis potrà essere applicata anche per le vecchie cartelle. L'emendamento al DL fiscale approvato giovedì scorso dalla commissione Bilancio del Senato (si veda il Sole 24 Ore di ieri) prevede infatti la riapertura della definizione agevolata per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2016. La nuova rottamazione prevede:

■ la riammissione di chi, avendo aderito alla prima rottamazione, con domanda presentata entro il 21 aprile 2017, non ha pagato la prima rata o entrambe le rate scadute nei mesi di luglio e settembre; sarà riammesso solo se, entro il 30 novembre (termine allungato al 7 dicembre 2017), pagherà le rate non pagate, senza altri addebiti;

■ l'applicazione della definizione per i carichi affidati alla riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017;

■ l'accesso alla rottamazione dei contribuenti che non erano stati ammessi perché non in regola con le rate scadute al 31 dicembre 2016, sui piani di rateazione in essere al 24 ottobre 2016.

Gli interessati

In base alla norma attuale, è escluso dalla rottamazione chi non ha presentato la domanda entro il 21 aprile 2017, per i carichi affidati dal 2000 al 2016. Con il via libera all'emendamento del governo, viene esteso l'accesso alla definizione anche per i vecchi ruoli. La rottamazione-bis potrà quindi essere applicata ai carichi affidati alla riscossione dal 2000 fino al 30 settembre 2017, presentando la domanda entro il 15 maggio 2018. Chi aderisce dovrà pagare l'importo residuo del debito senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora. Entro il 30 giugno 2018 l'agente della Riscossione dovrà inviare la comunicazione con l'importo da versare in base al piano di rate indicato dal contribuente. L'importo dovuto si potrà pagare in unica soluzione entro il 31 luglio 2018 o a rate, fino ad un massimo di 5: prima entro il 31 luglio 2018, seconda entro il 30 settembre 2018, terza entro il 31 ottobre 2018, quarta entro il 30 novembre 2018 e quinta e ultima rata entro il mese di febbraio 2019.

I benefici

Chi intende avvalersi della rot-

tamazione-bis, pur avendo tempo per presentare l'istanza fino al 15 maggio 2018, fa bene se presenta subito la domanda per la definizione. Ciò per la ragione che la presentazione dell'istanza sospende i pagamenti degli eventuali versamenti rateali in corso, così come si bloccano le azioni esecutive. Infatti, dopo la presentazione della domanda per la rottamazione, l'agente della riscossione, relativamente ai carichi definibili, non può avviare nuove azioni esecutive, o iscrivere nuovi fermi amministrativi e ipoteche, fatti salvi i fermi amministrativi e le ipoteche già iscritti alla data di presentazione della dichiarazione, e non può altresì proseguire le procedure di recupero coattivo precedentemente avviate, a condizione che non si sia ancora tenuto il primo incanto con esito positivo, o non sia stata presentata istanza di assegnazione, o non sia stato già emesso provvedimento di assegnazione dei crediti pignorati.

Carichi oggetto di giudizio

Nella domanda per la rottamazione, si deve indicare l'eventuale pendenza di giudizi aventi a oggetto carichi cui si riferisce

la dichiarazione, e si deve assumere l'impegno a rinunciare agli stessi giudizi. È ammesso anche chi non ha presentato alcun ricorso. La rottamazione può riguardare carichi resi definitivi per mancata impugnazione o a conclusione del giudizio, e carichi ancora in contestazione. Per questi ultimi, il debitore deve assumere l'impegno a rinunciare ai giudizi, che proseguono solo per la parte non definita.



Peso: 11%

Il sondaggio: i Cinque Stelle salgono al 29,3% Il centrodestra domina nei collegi, Pd al 24,3

di **Nando Pagnoncelli**

Effetti del voto siciliano: il Movimento 5 Stelle sale al 29,3 per cento, il Pd scende al 24,3 perdendo sei punti in sei mesi. Forza Italia resta stabile al 16,1. Senza variazioni rispetto al mese di ottobre anche Mdp che si attesta al 2,8, poco più di Sinistra Italiana. Trasformando

il sondaggio in seggi, il centrodestra (FI, Lega e Fdi) conquisterebbe quasi la metà dei collegi dell'uninomiale.

a pagina 5



Dopo la Sicilia, il Pd cala ancora e sale M5S Al centrodestra quasi metà dei collegi

Per i dem sei punti persi in sei mesi. FI, Lega e Fdi primi con 253 seggi, di cui 114 nell'uninomiale

di **Nando Pagnoncelli**

C'era molta attesa per le elezioni regionali siciliane, l'ultimo importante evento elettorale prima delle politiche del prossimo anno. Un'attesa elevata non solo per il risultato, ma per le indicazioni politiche che avrebbero potuto essere tratte in prospettiva nazionale, in termini di posizionamento politico, di alleanze e, soprattutto, di conseguenze sulle opinioni degli elettori.

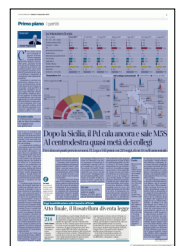
Nonostante le elezioni amministrative abbiano una valenza prevalentemente locale, motivazioni di voto in larga misura legate a temi specifici e al profilo dei candidati e una diversa legge elettorale rispetto alle politiche, dobbiamo farcene una ragione: da molti anni invariabilmente ogni elezione rappresenta un test nazionale. Gli stessi italiani in larga misura (50%) ritengono che il voto alle regionali siciliane potrà avere rilevanza nazionale e con-

seguenze significative sullo scenario politico; al contrario solo il 35% lo considera solo una consultazione a carattere regionale. Gli elettori di centrodestra, galvanizzati dall'esito vincente, sono ancor più convinti della valenza nazionale del voto siciliano.

La consultazione siciliana è stata seguita da quasi la totalità degli italiani (95%, di cui 43% con grande attenzione): è un dato che fa da contraltare alla scarsa affluenza alle urne che si è fermata al 46,8%. L'esito elettorale tuttavia non ha destato grandi sorprese: due italiani su tre (66%) se lo aspettavano, mentre il 15% pronosticava un risultato diverso. I meno sorpresi sono risultati gli elettori del Pd e di Forza Italia (entrambi 83%), i primi rassegnati alla sconfitta, i secondi molto ottimisti grazie anche al coinvolgimento in prima persona di Berlusconi a supporto di Musumeci.

Le opinioni degli elettori ita-

liani sul risultato elettorale in Sicilia sono piuttosto nette, vediamole in dettaglio: il 50% ritiene che Renzi ne esca indebolito e non possa più essere il candidato premier del Pd mentre per il 32% il segretario non ha responsabilità e rimane il principale riferimento alle prossime elezioni. Nettamente più severi nei confronti dell'ex premier gli elettori dei partiti avversari. Il 52% è convinto che il centrodestra è unito solamente in campagna elettorale ma è destinato a dividersi sui programmi di governo nazionale, mentre il 30% prevede che sarà in grado di portare avanti un comune programma di governo; anche in questo caso le opinioni dei diversi elettorati divergono nettamente: fiduciosi gli elettori di centrodestra,



Peso: 1-6%,5-80%

scettici gli altri.

Il 51% pensa che il M5S non sia in grado di vincere e difficilmente potrebbe governare a livello nazionale, mentre il 33% considera il risultato siciliano un voto regionale che non preclude il successo alle politiche.

Insomma, nello scenario tripolare prevalgono nettamente i giudizi negativi: Renzi è indebolito e non può essere il candidato premier, il centrodestra è profondamente diviso, il M5S non è in grado di vincere e governare. Queste sono le opinioni prevalenti.

Le intenzioni di voto rilevate dopo il voto siciliano fanno segnare qualche sorpresa rispetto a ciò che avviene di sovente all'indomani di una consultazione elettorale, quando gli elettori cambiano gli orientamenti premiando i vincenti e penalizzando gli sconfitti. Le polemiche sugli «impresentabili» e l'arresto per evasione fiscale del neo deputato siciliano De Luca eletto con Musumeci non fan-

no aumentare i consensi per il centrodestra vincente (che ha nel complesso il 36,5%), con l'eccezione di Fratelli d'Italia che aumenta lievemente passando dal 4,5% al 5,1%. Per gli stessi motivi (l'indignazione per gli impresentabili), nonostante la sconfitta il M5S aumenta di quasi 2 punti (ha il 29,3%), e non sembra risentire delle polemiche sulla mancata partecipazione di Luigi Di Maio al confronto televisivo con Matteo Renzi. Il Pd limita i danni, attestandosi al 24,3%, in flessione di 1,2%: la sconfitta era largamente attesa e i dem negli ultimi tempi avevano già subito una flessione nei consensi passando al 30,4% di maggio al 25,5% di fine ottobre. Lo stesso dicasi per Alternativa popolare, il partito di Lupi e Alfano alleato del Pd in Sicilia, che fa segnare una lieve flessione a livello nazionale (2,6% da 3,1%) e dei partiti alla sinistra del Pd (Mdp è al 2,8%). E l'astensione aumenta di un punto, sfiorando il

37%. Da ultimo la simulazione dei seggi che, va sottolineato, rappresenta un'approssimazione dato che non sono stati ancora definiti i collegi uninominali (abbiamo considerato circa 56.000 interviste distribuite nei collegi senatoriali del Mattarellum) e non sono state decise né le coalizioni né le candidature. Cionondimeno l'analisi fornisce una fotografia degli attuali rapporti di forza tra i soggetti in campo.

Secondo i dati Ipsos elaborati da Paolo Natale dell'Università di Milano, oggi il centrodestra (FI, Lega e FdI) conquisterebbe 253 seggi, di cui 114 nei collegi uninominali (quasi la metà); il M5S si attesterebbe a 173 seggi (di cui 63 uninominali), il centrosinistra (Pd e Ap, in attesa che la coalizione possa accogliere altri soggetti) a 164 seggi (di cui 54 collegi uninominali), e la sinistra a 23. Allo stato attuale non è chiaro se si stia profilando una competizione del centrodestra con il

centrosinistra oppure con il Movimento 5 stelle. In ogni caso oggi nessuno avrebbe i numeri per costituire una maggioranza di governo. Pertanto, se l'auspicio era che le elezioni siciliane dessero risposte chiare in vista delle Politiche, l'esito appare piuttosto deludente: permane infatti una situazione di forte divisione e uno scenario di ingovernabilità. Siamo solo all'inizio della campagna elettorale ma, date le premesse, non c'è da stare allegrati.

@NPagnoncelli

Il rischio stallo

In Parlamento nessuno dei tre blocchi avrebbe la maggioranza per governare

Gli altri

Ap scende al 2,6%, sotto la soglia
Mdp è al 2,8%, poco più di Sinistra italiana

Il voto

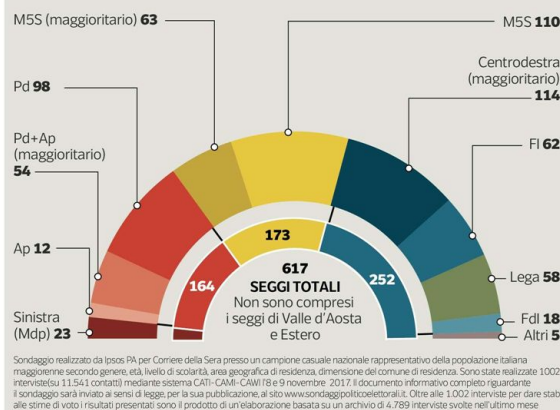
● Domenica le elezioni regionali siciliane hanno visto la vittoria del candidato del centrodestra Nello Musumeci (39,8%). Dietro di lui, Giancarlo Cancellieri (M5S, 34,7%), Fabrizio Micari (Pd-Ap, 18,7%), Claudio Fava (Sinistra, 6,1%)

● Per quanto riguarda le liste, il M5S ha ottenuto il 26,7%, Forza Italia il 16,4%, il Pd il 13%, l'Udc il 7%, Sicilia futura il 6%, Cento passi per Fava il 5,2%, Alternativa popolare il 4,1%

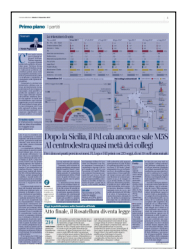
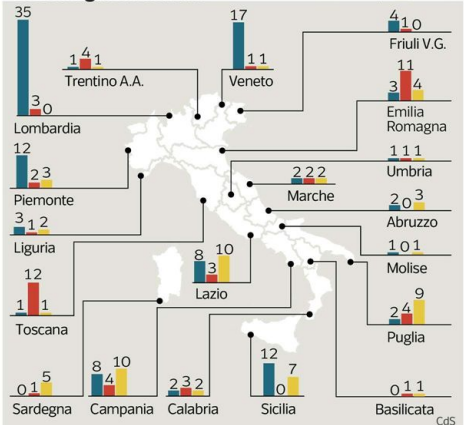
Le intenzioni di voto

(% su validi)	9 nov 2017	27 ott 2017	21 lug 2017	28 giu 2017	7 giu 2017	26 mag 2017	4 mag 2017
Rc - Prc - Idv - Verdi	1	1	1	1,1	1,1	0,9	1
Sinistra italiana (Sel)	2,5	2,6	2	2,8	2,7	2,2	2,4
Articolo 1 - Mdp	2,8	2,8	3,8	2,9	2,7	2,8	2,1
Pd	24,3	25,5	26,9	27,8	29,3	30,4	30,4
Altre liste centrosinistra	0,3	0,4	0,4	0,5	0,4	0,2	0,2
Scelta civica	0,3	0,2	0,5	0,5	0,3	0,1	0,1
Alternativa popolare (Ncd)	2,6	3,1	2	1,8	2,1	2,1	3
Forza Italia	16,1	16,1	15,1	14,3	13,5	13,2	13,1
Lega Nord	15,3	15,2	15,1	15,0	12,4	12,8	12,3
Fratelli d'Italia	5,1	4,5	4,9	4,2	4,8	4,6	4,8
Movimento 5 Stelle	29,3	27,5	27,6	28,3	30,6	30,5	30,2
Altre liste (indecisi + non voto)	0,4	1,1	0,7	0,8	0,1	0,2	0,4
	36,8	35,8	34,9	34,1	36,3	36,2	33,6

Rosatellum 2.0 Simulazione con il centrodestra unito e il Pd alleato con Ap



Nei collegi uninominali



Peso: 1-6%,5-80%

**B2B E FIERE****Eicma-RetImpresa,
alleanza confermata**

Eicma ha rinnovato anche nell'ultima edizione, che si chiuderà oggi, la partnership con RetImpresa, l'Agenzia di Confindustria sotto la guida di Antonello Montante, che lavora per supportare le aziende nel processo di aggregazione. Una partnership che grazie anche al contributo di Ancma promuove momenti b2b tra le

imprese e offre assistenza, nel percorso di costituzione e gestione delle reti e di accesso alle agevolazioni. Oggi le imprese in rete sono 20.885, aggregate in 4.088 contratti di rete. «Eicma - sottolinea Montante, presidente di Eicma e di RetImpresa - vuole valorizzare la forza del networking anche attraverso

le reti d'impresa, come realtà non solo economica, ma sociale per il modello aperto, collaborativo e inclusivo che incarnano».



Peso: 2%